

Cosa non dice il Governatore

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Solo che queste vanno lette tra le righe e quindi le interpretazioni non possono non contenere una certa dose di arbitrarietà e la mia non ne sarà certo esente. L'analisi internazionale è totalmente condivisibile (anche se è carente l'analisi sull'Euro e sulle sue prospettive). La politica monetaria della Fed americana ha creato grande liquidità sul mercato internazionale; questo ha condotto i saggi di interesse, anche quelli a lungo termine e deflazionati dalla dinamica dei prezzi al consumo, a livelli molto bassi (e il prezzo del petrolio e delle case a livelli molto alti). Dei bassi saggi di interesse hanno tratto governo sia l'economia americana, che continua a crescere a livelli elevati, sia l'economia mondiale che nel 2004 è cresciuta ad un tasso oltre il 5%, il maggiore da due decenni. La politica americana di disavanzo di bilancio, insieme alla alta propensione alla spesa in terra e alla bassa propensione al risparmio e insieme alla grande capacità di raccolta di risparmio internazionale da parte della finanza americana è invece responsabile dello squilibrio strutturale dell'economia internazionale: gli Stati Uniti in otto anni hanno quintuplicato il loro debito estero che ha raggiunto il 25% del Pil. Se il riaggiustamento avvenisse solo attraverso la svalutazione del dollaro essa provocherebbe uno sconquasso della finanza internazionale a motivo della detenzione di gran parte delle riserve dei paesi in avanzo (soprattutto asiatici) in quella valuta. L'aggiustamento non può che avvenire attraverso un riequilibrio interno e cioè dei conti pubblici. Bush è il

destinatario dell'esortazione. L'analisi dell'economia italiana parte dall'industria: questa parte è difficilmente contestabile. La produzione industriale italiana negli anni del centrosinistra è cresciuta dell'8%, 6% meno che in Germania; nel quinquennio di centrodestra è caduta del 3,8%, 6,4% meno della crescita che ha avuto la Germania. Nel primo quinquennio la produttività dei fattori prima è cresciuta poco, nel secondo è caduta (si noti è caduto il livello non il saggio di crescita!). Quindi in questo periodo il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto molto di più che in Germania, non a causa dell'aumento dei salari, ma per il declino della produttività. Il fatto degno di nota dell'analisi (e in genere trascurato) è che la crisi dell'attività industriale è riconducibile in maggior misura alle difficoltà nei comparti a tecnologia medio-alta più che in quelli a tecnologia matura che sono quelli che risentono della concorrenza della Cina e questo spiega il divario di competitività industriale con i paesi europei a noi simili. Il ritardo del nostro paese nella spesa in ricerca e sviluppo è imputabile al settore pubblico, ma ancor di più al settore privato e alla bassa spesa delle imprese in ricerca e sviluppo. Infine l'internazionalizzazione delle nostre imprese è debole e molto inferiore ai nostri concorrenti europei (in Cina gli imprenditori italiani, soprattutto dei settori medio-alti non ci sono, i francesi e i tedeschi sì: si ricordi che metà della produzione industriale cinese è in mano ad imprese estere). Sembra di leggere fra le righe: "va bene fare sistema, ma gli imprenditori se non si danno loro una mossa il declino è inevitabile". Montezemolo è il destinatario dell'esortazione. L'analisi dell'economia italiana prosegue con la finanza pubblica: è un'analisi che mostra ambiguità e reticenze. Il miglioramento della finanza pubblica degli anni novanta è attribuito all'aumento della pressione fiscale (non distin-

guendo il fatto che aumentò la base imponibile e diminuirono le aliquote) e all'ingresso nell'Euro. Il peggioramento degli anni duemila al ristagno dell'economia. Tuttavia il Governatore fa giustizia del passato (non così l'anno scorso) e ammette che tra il 1994 e il 2000 ripetuti interventi hanno consentito di contenere l'incremento annuo in termini reali della spesa primaria entro l'1,2%, mentre nell'ultimo quadriennio è cresciuta del doppio. Nessun accenno però al fatto che nel quinquennio del centrosinistra il rapporto debito-pil fosse sceso di 15 punti e che negli anni del centrodestra la discesa si sia interrotta (ha dato solo il valore del rapporto debito-pil al 106,6%). Ha ricordato invece (oggi 2005) il ricalcolo dell'indebitamento netto del 2001 dall'1,4 al 3,2%, ma quel famoso "buco" è esattamente uguale all'indebitamento del 2004 (che attende a sua volta una adeguata rivalutazione). La strategia è indicata in due righe succinte: "interventi sul prelievo e sulla sua composizione, sulla gestione dei servizi, la creazione di un intervento normativo orientato alla crescita". La terapia è condivisibile, ma sul terreno della finanza pubblica non si può certo dire che Berlusconi sia il de-

stinatario dell'esortazione. La relazione del Governatore termina con l'analisi del settore bancario: è un'analisi elogiativa che non ammette esortazioni o critiche. Da dieci anni il settore bancario ha realizzato, per impulso della Vigilanza e per la pressione della concorrenza, una forte concentrazione (da 994 a 778 banche interessate), un aumento della produttività notevole (4,6% annuo di fondi intermediati per addetto). Malgrado l'elevata redditività (il saggio di rendimento sul capitale proprio è circa l'11%) studi di Banca d'Italia mostrano che l'aumento di efficienza si è tradotto in tassi di interesse più favorevoli a famiglie e imprese. Non lo mette in dubbio, tuttavia anche se l'efficienza e il grado di concorrenza del sistema bancario italiano è molto più elevato oggi rispetto a ieri, questo non significa che sia più elevato in Italia che nel resto d'Europa. Rimane il dubbio che quella concorrenza italiana è molto più elevata oggi rispetto a ieri, questo non significa che sia più elevato in Italia che nel resto d'Europa. Rimane il dubbio che quella concorrenza italiana è molto più elevata oggi rispetto a ieri, questo non significa che sia più elevato in Italia che nel resto d'Europa. Rimane il dubbio che quella concorrenza italiana è molto più elevata oggi rispetto a ieri, questo non significa che sia più elevato in Italia che nel resto d'Europa.

L'analisi internazionale è totalmente condivisibile. Difficile contestare la parte sull'industria. Sulla finanza pubblica ambiguità e reticenze.

combinazione più appropriata fra rendimento e rischio dell'investimento" e in tema di riforma solitamente l'informazione, a tutti nota, che "è in corso di definizione nel Parlamento, dopo ampio approfondimento, la nuova disciplina del risparmio". Circa l'altro grande tema in discussione in questi anni e cioè la

proprietà delle banche e l'autorità di controllo-indirizzo-allocazione svolta dalla Banca d'Italia, anche in tal caso nessuna concessione alle critiche. Le banche estere possiedono il 16% del capitale delle prime quattro banche italiane, in Germania, Francia e Spagna la quota è al 7, al 3 e la 2,6%. Quindi noi siamo più aperti, punto. Ma all'obiezione che le nostre banche sono acquistate dagli stranieri perché sono relativamente più piccole delle banche acquirenti e che quindi il processo di concentrazione in Italia, sebbene sia stato elevato, non è stato sufficiente e che una responsabilità risieda anche in chi ha governato il processo non è affrontata. Circa gli intrecci proprietari sembra dalla Relazione di ieri che il Governatore dia il via libera all'intreccio banca-assicurazione, mentre fino a qualche tempo fa il semaforo era rosso. Niente in contrario, ma ci si aspetterebbe che questo mutamento di indirizzo di governo societario in funzione della stabilità degli intermediari finanziari venga spiegato. Sempre in tema di proprietà e governo societario il Governatore ci ricorda che "è stata garantita la separazione tra banca e industria" nel collocamento delle quote delle banche dismesse dalle Fondazioni. Bene. Sorge tuttavia un dubbio che lo stesso criterio di separazione non venga seguito quando si valutano i componenti delle cordate che stanno scalando alcune importanti banche attraverso offerte pubbliche di acquisto, quando questi scalatori vedono affianco a delle banche italiane (ma il Governatore ci ha detto che l'italianità non è per la Banca criterio di discriminazione) degli industriali. Ma questo è il meno se si tiene conto che questi industriali dispongono di enormi patrimoni le cui origini sono ignote ai più e ignote possono rimanere grazie all'anonimato che lo scudo fiscale di Tremonti ha garantito a chiunque fosse in grado di far transitare i propri o altrui patrimoni oltre confine.

Quel film è una luce nel buio

Roberto Cotroneo

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi il cinema è tutto meno che un mezzo per lanciare messaggi impegnati e seri, è svago, divertimento ed effetti speciali. Se continuassi con il dire che il film di Giordana incassa molto perché lo vanno vedere gli intellettuali impegnati e il pubblico "di sinistra" che aveva amato "I cento passi" e "La meglio gioventù", farei un calcolo senza capo né coda. Non sono così tanti gli intellettuali impegnati per spostare le aride cifre dei botteghini del cinema. Allora cominciamo con il dire una cosa. Il film di Giordana lo sta andando a vedere la gente normale: gente intellettuale, qualunquista, gente colta e meno colta, gente di destra o di centro, forse immigrati, forse padroncini del nord-est, forse pensionati. E questo perché il film affronta un tema importante: il tema dell'immigrazione, della diversità, del solidarismo e della solitudine. La storia racconta l'odissea di Sandro che ha dodici anni, vive a Brescia, è figlio unico, e i suoi genitori hanno una piccola industria meccanica dove lavorano molti immigrati extracomunitari. Il papà di Sandro è giovane, ed è un bravuomo che si è fatto da solo, gli piacciono le macchine veloci e lussuose, e possiede una Porsche Cayenne. Mangia con i suoi operai il panino nella pausa pranzo, e parla volentieri con loro. Un giorno parte per la Grecia con il suo migliore amico e il piccolo Sandro, per una vacanza in barca e a Sandro accade qualcosa di terribile. Una notte mentre cerca di far pipì cade in acqua, mentre con il pilota automatico la barca continua ad andare. Il padre se ne accorge troppo tardi, e anche se torna indietro non lo ritrova più. Per tutti Sandro è morto in mare, invece viene ripescato da una di quelle barganole drammatiche che portano centinaia di clandestini sulle coste italiane. Sbarcati in Italia, Sandro viene soccorso, portato in un centro di accoglienza, e solo in quel momento può avvertire i genitori che è vivo. Tutto sembra finire bene. Sandro ha fatto amicizia con due ragazzi rumeni, fratello e sorella, e convince il padre e la madre ad ottenere l'affidamento. Ma i due ragazzi rumeni, arrivati a Brescia, in realtà finiscono per rubare nella casa di Sandro, e scappare via. Alla fine Sandro riuscirà a trovare la ragazza, scoprendo che si prostituisce a Milano. Questa in estrema sintesi la trama. Il film non è consolatorio. Sandro è un ragazzino come gli altri, i genitori sono delle brave persone, che nello shock di aver perso un figlio in mare, e nell'emozione poi di averlo ritrovato, hanno provato a cambiare il modo di pensare il mondo. Gli immigrati non sono tutti buoni e onesti, e quelli con il Porsche Cayenne non sono tutti razzisti. Nel tentativo di raccontare un paese nuovo, Giordana è ancora una volta bravissimo. Ma se quel film raccontasse fino in fondo quello che forse sta accadendo probabilmente non ci sarebbe troppa gente che andrebbe a vederlo. La tesi di Giordana è chiara: non tutto è perduto, esiste ancora molto buon senso nell'Italia di questi anni. Ma è davvero così, o invece c'è qualcosa di più orribile, qualcosa di più arcaico e più pericoloso che dal film di Giordana dopotutto non riesce a uscire? Quel nord est lì è una fotografia realistica, o invece Giordana è caduto in qualche luogo comune di tipo nuovo, di ultima fattura, dunque sfuggente e pericoloso? Non è possibile e non è giusto. Salvo che non sia lo stesso Stato cileno a rinunciare a raccogliere questa sfortunata ragazza: solo allora se ne potrebbe riparlarne. Segretaria della Sezione barese dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i minorenni e la famiglia

vivere agiatamente, non è stato solo il mezzo per fare una vita lussuosa: il denaro è stato una forma di identità. Con il denaro si fanno i fatturati e si comprano le macchine, con il denaro si costruiscono le villette e si misura la capacità di lavoro ("ho raddoppiato gli utili, lavorando giorno e notte"), con il denaro ci si distingue dagli altri. Il denaro serve a capire chi sei. E serve a spiegare agli altri chi sei. E soprattutto il denaro è esempio per gli altri. Il Porsche Cayenne non è solo un'automobile che costa come un medio appartamento di una città di provincia. Ma è la dimostrazione che tu non sei i tuoi operai. Però (però) fino a qualche anno fa i tuoi operai potevano ancora sognare la tua Porsche e la tua villa con piscina anche se non ce l'avevano. Perché in quel mondo lì tra il padrone dell'azienda e l'operaio che lavora per lui c'era lo stesso sistema di valori: gli stessi libri letti (spesso troppo pochi), lo stesso titolo di studio, la stessa prima comunione. Lo stesso gusto per le cose, spesso un gusto semplice, che non è il frutto di una cultura o di scelte particolari. Mostrare la ricchezza era un modo di tracciare una linea, ma una linea che poteva essere

Non tutto è perduto, c'è ancora molto buon senso nell'Italia di questi anni

spostata in qualsiasi momento. Oggi quella non è più una linea, oggi è un muro con il filo spinato. Dall'altra parte non c'è più l'operaio con cui sei cresciuto all'oratorio che condivide con te una serie di regole. Dall'altra parte ci sono ormai molte delle facce disperate che Giordana mostra nel film, dopo gli sbarchi. E il denaro è una tale astrazione da non significare nulla. Un po' come con i numeri con 20 zeri dopo la prima cifra. Nessuno li sa leggere, nessuno sa davvero quantificarli. Nel tutto e nel niente, si sta giocando la partita in questi anni. Nel tentativo fallito di tenere in piedi vecchi valori sfilacciati, proprio in quel nord-est bianco dove il collante della Chiesa cattolica è venuto meno, vanno a frantumarsi tutti gli ottimismo possibili. Oggi da una parte ci sono quelli che vanno a fare lavori impossibili, spesso pesanti e duri, quasi tutti immigrati. Dall'altra un mondo a disagio che non sa come riconoscerli, e non sa bene cosa dire loro. In mezzo una nebulosa indefinibile, una terra di nessuno dove l'inferno è quotidiano, tra prostituzione, ambizioni impossibili, discriminazioni e soprattutto razzismo. Il nord-est, negli anni, si è incattivito, si è segregato da solo, ha investito poco in se stesso, non ha elaborato nulla. La Lega si è inserita in questo disagio facendo danni enormi. E il risultato è quello che si può vedere ogni giorno. Il film di Giordana racconta un pezzo di questa storia: e va a cercare quello che è rimasto di quel vecchio buon senso, di quella bontà d'animo, di quella diffidenza verso il diverso quando non è violenza, quando non è vero e proprio razzismo. Il film di Giordana fa ben sperare che non tutto stia cambiando così velocemente. E anche per questo motivo che il film piace molto. Ma il lato oscuro di quel mondo è ancora tutto da capire: nero e aggressivo come il muso di quelle macchine da 280 chilometri all'ora che accendono nella notte con i fari allo iodio; nero come le disperazioni senza scampo abbandonate ai bordi delle strade. Bianco e fosco come l'ignoranza e l'indifferenza. *rcotroneo@unita.it*

Adozioni difficili, c'è molto da pensare

Concetta Potito

La storia della ragazza cilena rifiutata dai genitori adottivi, per la quale è stato disposto il rimpatrio in Cile, merita qualche puntualizzazione e qualche riflessione ulteriore rispetto a quelle espresse negli articoli apparsi sull'Unità nei giorni scorsi. Le svolgo qui di seguito. 1) Dietro la frase ad effetto «italiana per i cileni e cilena per gli italiani» riportata nell'articolo di Righi, si cela in realtà un problema serio, connesso al fatto che con la riforma del '98 è praticamente scomparso per le adozioni internazionali l'affidamento preadottivo, quel periodo di tempo cioè diretto a favorire il graduale

inserimento dei bambini stranieri nelle nuove famiglie. Siamo sicuri che sia questo il sistema migliore per procedere ad adozioni difficili come quella raccontata? O non sarebbe meglio ampliare a questi casi quelle prassi (sperimentate dalla Commissione per le adozioni internazionali d'intesa con l'Ungheria e quelle del tipo Bambini di Chernobyl), che consentono ai minori stranieri di trascorrere un certo tempo presso la famiglia italiana prima di essere adottati? È questa la via che andrebbe percorsa. 2) Un altro problema importante riguarda il controllo sul rispetto delle regole da parte degli enti autorizzati. Essi hanno per legge il dovere di trasferire agli aspiranti genitori adottivi tutte le informa-

zioni e tutte le notizie riguardanti il minore. Ma lo fanno sempre e nel modo più completo? In questo caso molte delle notizie pubblicate dall'Unità (che la minore ha cambiato tre famiglie, che era stata affidata per undici volte ai servizi sociali, ecc.) e attinte evidentemente presso la onlus Pro Icy e l'ente autorizzato Nidoli erano del tutto sconosciute alla famiglia che, se le avesse tempestivamente conosciute, non avrebbe forse proceduto all'adozione. 3) Più in generale il controllo sugli enti autorizzati va esteso alla loro attività complessiva. Perché, per esempio, in questo caso l'ente autorizzato incaricato non ha seguito - nella scelta della coppia adottiva alla quale abbinare una ragazza tanto problematica - i criteri indicati da Anna Oliverio Ferraris nell'Unità del 29/5? Perché non l'ha scelta con la cura che la complessità del caso meritava? Perché non ha accertato che si trattasse di persone disposte ad assumersi un tale carico? Perché ha evitato di sostenerle adeguatamente e, dopo l'adozione, di effettuare una puntuale e completa segnalazione della complessità del caso ai servizi territoriali, perché gestissero la situazione come era necessario fare? E poi, è questa davvero la prima volta che quell'ente si trova ad affrontare un caso del genere? Perché, se si dovesse accertare - come qualcuno sostiene - che vi sono stati ripetuti fallimenti adottivi simili, di ragazzi cioè che da maggiorenni vivono la penosa condizione di barboni, allora la cosa diverrebbe davvero grave. 4) Bisogna evitare in questi casi toni allarmistici. Non è vero che la ragazza abbia mai detto "mi

ammazzo, se mi riportano in Cile". I genitori e gli operatori sociali lo escludono: l'unica fonte che continua a sostenere ciò è la onlus Pro Icy e, quindi, l'Unità. Sono stati proprio questi allarmi a rendere necessarie cautele particolari nel trasferimento della ragazza a Roma, dove però non è stata accompagnata dai carabinieri, come dice Cancrini, ma da un'assistente sociale, dal parroco che conosce la realtà cilena oltre che da alcuni agenti dell'Ufficio Minori della Questura. 5) L'Unità insiste nel dire che la ragazza non è stata ascoltata. Non è vero. In realtà è solo avvenuto che dinanzi al rifiuto della minore di raggiungere spontaneamente il Tribunale (con i genitori o con un operatore sociale) per esservi ascoltata, si è preferito evitare l'ascolto diretto con inevitabile accompagnamento coatto, che sarebbe risultato drammatico per lei e si è proceduto invece al suo ascolto indiretto, che è stato effettuato dal consultorio familiare, incaricato di seguirla e che le ha parlato per due volte. 6) Ha ragione Anna Oliverio Ferraris, quando afferma che la miglior tutela per questa ragazza sarebbe quella che "il giudice la dia in adozione ad una famiglia italiana fortemente motivata". Ma ha meno ragione quando afferma che famiglie di questo tipo ce ne sono molte: non dubito che lei ne possa conoscere molte, ma non mi risulta che ve ne siano di disposte ad accogliere in adozione questa sfortunata ragazza. Perché il Tribunale l'ha cercata per mesi, estendendo tale ricerca anche altrove (compresa l'onlus Pro Icy che ha seguito questo caso), ma non ha trovato nessuna coppia disponibile.

Allora un discorso che voglia realisticamente guardare al futuro di questa ragazza in Italia non lo potrebbe descrivere che nero: una lunga permanenza in una comunità per poi finire a fare la vita ramming degli altri ragazzi stranieri delle adozioni fallite. Ed allora perché non rimpatriarla? Come essere sicuri che in Cile questa povera ragazza non possa recuperare almeno un branello della sua famiglia di origine, con cui sentirsi meno sola? Come essere sicuri che starebbe meglio in Italia e non nel Paese delle sue origini, quello nel quale si parla la sua lingua, si seguono i suoi costumi e vi sono persone che la conoscono da anni? 7) Bisogna infine non ignorare i profili di diritto internazionale di questa vicenda, convincendoci che non è affatto vero che questa sia una ragazza-fantasma. Il fatto è invece che ella - a differenza di tutti gli altri ragazzi stranieri "restituiti" a seguito di fallimenti adottivi e che erano già divenuti cittadini italiani - è invece cittadina cilena. È cittadina cioè di uno Stato, il cui Ministero degli Esteri ritiene che, in quanto cittadina cilena, ella debba rientrare nella sua patria. È sotto la tutela di una Console che, condividendo questa scelta, si accinge ad accompagnare personalmente la sua piccola concittadina in Cile. Ed allora perché voler sottrarre ad uno Stato sovrano una sua cittadina? Non è possibile e non è giusto. Salvo che non sia lo stesso Stato cileno a rinunciare a raccogliere questa sfortunata ragazza: solo allora se ne potrebbe riparlarne. Segretaria della Sezione barese dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i minorenni e la famiglia

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855771 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriente dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Pdlu. Certificato n. 5274 del 21/2/2004 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Stampa ● Sabo S.r.l. - Via Carducci 26 ● Sies S.p.A. - Via Santi 87 paderno Dugnano (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Edi Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari		● STS S.p.A. - Via Santi 87 Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 2442472 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 31 maggio è stata di 136.581 copie			